

## AI LIMITI

### IMMAGINI D'ARCHITETTURA DALL'ARCHIVIO DI ALDO ANDREANI

La mostra che l'Archivio Progetti dedica ad Aldo Andreani e al suo fondo documentario è la prima ad affrontare la figura e l'opera dell'architetto dopo la sua morte, avvenuta nel 1971, ed è contemporaneamente la prima a esporre il suo archivio. Di conseguenza, questa iniziativa si pone di per sé come un momento rilevante nell'esile e discontinua fortuna critica di Andreani, sia guardando al passato sia fornendo un presupposto per svolgimenti futuri.

Gli anni Ottanta sono stati il decennio di più costante attenzione nei confronti di Andreani, quello che più ha sentito a sé consono l'architetto mantovano e il suo eclettismo originalissimo, talvolta parossistico: è stata una cooptazione dovuta ovviamente al clima neostoricista di quell'epoca e alla generale propensione di allora a valorizzare un Novecento italiano ulteriore rispetto a quello della tradizione moderna. Sono stati gli anni della più frequente comparsa di disegni di Andreani in mostre di architettura, seppur perlopiù ripetitivamente, e della pubblicazione degli unici due studi monografici di riconsiderazione postuma della sua opera (come numeri speciali, usciti contemporaneamente nel 1988, della rivista milanese "Rassegna" e della rivista romana "Rassegna di architettura e urbanistica"). Tuttavia, la stagione critica degli anni Ottanta è ormai in sé storicizzabile come, nel riaffrontare il caso Andreani, ci si deve ora attribuire il compito di aprire a nuove, più estese e più disinvolute prospettive d'interpretazione.

La possibilità di esporre per la prima volta l'archivio apre spontaneamente a ciò. Il fondo documentario di Andreani, il cui nucleo principale è costituito da un migliaio di disegni in testimonianza di circa novanta progetti di edificazione, di restauro monumentale e di pianificazione urbana, mette di fronte alla dimensione estesa del lavoro di un progettista emerso giovanissimo negli anni della prima guerra mondiale, autore di qualche architettura ancora oggi largamente nota (il palazzo della Camera di commercio di Mantova, palazzo Fidia a Milano), impossibilitato a portare a realizzazione gli impegni progettuali più vasti negli anni Venti e Trenta e la cui fortuna professionale declinò conseguentemente meno di trent'anni dopo l'esordio. La dimensione estesa manifestata dall'archivio è quella di una produzione perlopiù estranea ai principali circuiti professionali e rimasta in larghissima parte privata, nascosta, inespresa. È la dimensione di un creatore *ai limiti* per aristocratica separatezza, ostinatamente concentrato sul dare forma alla propria poetica, ma anche, dalla metà degli anni Trenta, in conseguenza degli insuccessi professionali nella fase e nella metropoli, Milano, in cui la sua affermazione avrebbe dovuto invece consolidarsi e perpetuarsi. La natura di Andreani quale outsider dell'architettura venne d'altronde confermata dal peso artistico e professionale che, negli anni Trenta, assunse l'attività di scultore, dopo che alla fine del decennio precedente, già quarantenne, Andreani era stato allievo di Adolfo Wildt all'Accademia di belle arti di Milano.

Il fondo archivistico permette tuttavia di cogliere ampiamente un altro posizionamento *ai limiti* di Andreani, quello del suo stile, delle sue forme, spesso prossime alla visionarietà e alle aberrazioni. Alla luce di quanto l'archivio offre, il celebre palazzo Fidia deve essere considerato con ancora maggior sicurezza come l'emersione nel costruito di un'espressività coltivata trasversalmente alle fasi creative, ai materiali linguistici e, anche, alle discipline, dati certi esiti scultorei.

i curatori:

Mario Lupano con Riccardo Dirindin

Venezia, 27 gennaio 2014